

Fuga dalla Crimea al tempo dello zar

LETTERATURA

«E così abbiamo pregato, il Signore ce l'ha concesso... ci ha ritenuti degni di tanta grazia...», dice Gorkin e anche queste sue parole sono una preghiera. «Adesso, congedandoci dal padre santo, ci ha preso la malinconia... ma lui in realtà è sempre qui con noi anche se non lo vediamo. Pure tu, caro, senti la sua mancanza, vero? Beh, non è niente, tesoro, non durerà più di tanto... Anzi, adesso ci tireremo su il morale pregando». Sono le battute finali del romanzo *Pellegrinaggio* (pagine 250, euro 18,00), da poco pubblicato dall'editore Rubbettino con la curatela di uno dei grandi maestri della slavistica italiana, Sergio Rapetti. L'autore di queste righe è un celebre scrittore russo dell'inizio del Ventesimo secolo, Ivan Šmelëv (1873-1950) oggi quasi dimenticato. Egli dovette lasciare la Russia, fuggendo dalla Crimea martoriata dagli eccidi, con la moglie dopo la Rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917 e in particolare al termine della Guerra civile che vide contrapporsi i Rossi e i Bianchi, fedeli allo zar. Delle tragedie di Crimea, seguite allo scontro intestino a cui aveva preso parte e perso la vita pure il figlio, lo stesso Šmelëv aveva dato voce in quel libro straordinario, un capolavoro lo pensava Thomas Mann, *Il sole dei morti*. Di esso *Pellegrinaggio* costituisce, insieme a *L'anno del Signore*, dedicato alle este liturgiche e popolari e non ancora tradotto, il contraltare. Dopo la fuga dalla terra natia, lo scrittore si trasferì dapprima a Berlino, nel 1922, e l'anno successivo in Francia. Questa emigrazione forzata segnò una nuova tappa nella vita e nell'opera dello scrittore, che già ai primi del Novecento aveva raggiunto fama e notorietà in Russia. La vita in esilio, a parte la stretta amicizia con Ivan Bunin, fu estremamente difficile. Fin dal suo arrivo Oltralpe, lo scrittore fu amareggiato dal Paese che lo ospitava e non riuscì mai a integrarsi, scegliendo di rimanere ai margini della società francese. Quanto Šmelëv fosse rimasto distaccato dalla Francia e legato alla tradizione della sua

Russia lo testimonia anche il genere letterario di Pellegrinaggio. Fin dall'XI secolo una forma stilistica diffusa nella letteratura russa è quella dei "cammini" devozionali e penitenziali alla volta di eremi e monasteri, il cui resoconto veniva riferito dagli stessi pellegrini o santi protagonisti del viaggio. Il culmine di questo genere si raggiunge con i *Racconti del pellegrino russo*, del 1860, di cui Pellegrinaggio ne è in qualche modo erede, adottando per di più lo stile narrativo orale dello skaz russo. Narrando il cammino di settanta chilometri intrapreso dal giovane Ivan, intorno al 1880, insieme al carpentiere Gorkin, uomo di fiducia del padre, il panettiere-pasticciere Fedja, l'addeba ai bagni Domna Panferovna con la nipotina Anjuta, e la cavalla Guercina alla volta della Lavra della Trinità e di san Sergio, il monastero culla e principale centro spirituale della Moscovia-Russia, e ricevere la benedizione dell'asceta Varnava, Šmelëv propone una serie di apologhi e di episodi che restituiscono, dopo lo sconquasso di *Il sole dei morti*, il senso di solidarietà che unisce gli uomini, soprattutto tra i più svantaggiati. Un legame non inteso però in chiave sociale ma come risultato della Fede. Non a caso l'idea dell'immanenza del progetto divino nella vita degli uomini devoti è il fil rouge che attraversa tutto il romanzo. Nei racconti dei compagni di viaggio e negli episodi in cui si imbattono, nonostante l'irrisione degli ubriaconi, il "folle di Dio" che insidia ragazze e giovani o la fanciulla ammutolita per aver ucciso senza volerlo la figlia, aleggia un senso di serenità. Lungo tutto il cammino, i pellegrini trovano, passo dopo passo, conferma incessantemente dell'intervento miracoloso del Signore nel mondo, come a testimoniare la costante presenza divina nella vita di tutti i giorni. «Si era proprio compiuto un miracolo!», così la compagnia dei pellegrini conferma la consapevolezza corale che Dio cammina a fianco dei devoti.

Simone Paliaga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia di Šmelëv, che dovette lasciare con la moglie la sua terra martoriata dagli eccidi, dopo la Rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917 e in particolare al termine della Guerra civile tra rossi e bianchi



Ivan Sergeevič Šmelëv



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833